

L'esponente neofascista genovese arrestato nel suo lussuoso studio

IL MISSINO STRETTO DAI GRAVI ACCUSE

Il consigliere provinciale accusato di aver tentato di sovvertire violentemente gli ordinamenti dello Stato - I suoi legami con il medico arrestato contemporaneamente a La Spezia - Ricercato nel Veneto un quinto squadrista - Tutti gli arrestati trasferiti nel carcere di Padova

Il questore di Livorno rivela

L'ex nazista fu fermato con il consigliere MSI

Porta Casucci, Giancarlo De Marchi e il pregiudicato Rampazzo bloccati insieme in auto dagli agenti cinque mesi fa - Inutili manovre per contrastare l'evidenza

Dal nostro inviato

LIVORNO, 12. La trama nera ordita dalla 18. Legione Italia, l'organizzazione fascista scoperta in Lunigiana, lentamente viene ricostruita. Si precisano i ruoli e i legami tra la destra reazionaria fascista e MSI, l'ex ufficiale di Marina, Giampaolo Porta Casucci e l'avvocato genovese, consigliere del MSI, Giancarlo De Marchi, arrestato quest'oggi dalla polizia e il pregiudicato Sandro Rampazzo arrestato a Viareggio con l'auto imbottita di armi. L'inchiesta sta ora condotta alla scoperta della centrale eversiva coperta ancora da vaste zone d'ombra, iniziò a Livorno nel luglio scorso. È un retroscena cui siamo venuti a conoscenza oggi nel corso di un colloquio con il questore della città labronica, il dr. Tommaso Anania il cui nome è legato alla scoperta di alcuni delitti compiuti a Firenze quando dirigeva la Squadra Mobile.



Il consigliere missino Giancarlo De Marchi (in alto) e l'altro fascista Giampaolo Porta Casucci, mentre vengono trasferiti in carcere

armi. Da quanto tempo i due si trovavano a Viareggio? I due venuti avevano preso alloggio in una pensione di Torre del Lago, ritrovo invernale dei caporioni missini e dei camerati della Lucchesia. Ma, secondo alcuni inquirenti il Rampazzo molto probabilmente trovava in Versilia anche durante il periodo dei gravi incidenti verificatisi al Lido di Camaiore quando venne ucciso il nostro compagno Franco Poletti. In quel periodo la Versilia «ospitava» diversi bombardieri neri come gli squadristi di Avanguardia Nazionale di Trieste, tuttora detenuti al carcere di Lucca, che erano soliti incontrarsi al Bar «Versilia» il cui proprietario è quel famoso dirigente missino Mario Pellegrini arrestato e successivamente rimesso in libertà provvisoria.

Giorgio Sgheri

Il MSI tenta invano di scagionarsi

Manette al medico spezzino dopo l'incontro con Pisanò

Il notevole neofascista era corso ad Ortonovo dopo gli ultimi clamorosi sviluppi della vicenda - Una conferenza stampa precipitosa

Dal nostro corrispondente

LA SPEZIA, 12. Il MSI ha paura. Il senatore missino Giorgio Pisanò è piombato oggi a La Spezia e si è precipitato ad Ortonovo, nella villa del dottor Porta Casucci, appena in tempo prima che le manette di un ufficiale dei carabinieri si stringessero attorno ai suoi polsi. Non sappiamo cosa si sono detti i due personaggi al cui colloquio era presente anche il fedelissimo del Movimento sociale italiano di Massa, Mario Giordano. Qualcosa di molto significativo è emerso però dalle dichiarazioni che l'esponente missino Pisanò è stato costretto a fare ai giornalisti, dopo l'arresto eseguito dal capitano dei carabinieri De Andreis e di essere presentato al Porta Casucci dichiarando di chiamarsi Filippo De Andreis e di essere un agente librario di Padova. In seguito il Rampazzo (alias De Andreis) si sarebbe recato nella villa del medico di Ortonovo, sempre recando con sé una voluminosa borsa contenente nomi e indirizzi. Sarebbe stato lo stesso Rampazzo ad offrire al

tonovo si è trasformata in una base da cui partivano le azioni terroristiche che così profondamente hanno turbato le popolazioni della Versilia e della Lunigiana? Secondo la linea difensiva che sembra essere dettata dal Movimento sociale italiano, tutto sarebbe avvenuto per caso. Il medico di Ortonovo è nanzitutto - sempre secondo il Pisanò - non conosceva l'avvocato genovese De Marchi arrestato proprio oggi a Genova. Il questore di Livorno come detto qui accanto è di tutt'altro parere (n.d.r.). Avrebbe conosciuto un altro degli arrestati, il neofascista Sandro Rampazzo, che si era recato a Ortonovo, lanciandola fuori della macchina. La borsa sarebbe stata rintracciata nel tentativo disperato di un parroco di Lun prima di finire nelle mani della polizia. Queste e altre storie fantastiche sono state imbastite nel tentativo di scagionare il badire una cosa difficile davvero da sostenere: che il MSI non c'entra.

Luciano Secchi

L'inchiesta sulla strage di Milano e sulle bombe nei treni

Nuovi interrogatori a Milano sulle «giornate calde» del '69

Sentiti a Palazzo di giustizia tre testimoni - Gli alibi incrociati di Ventura e di Massari - Dubbi ancora non risolti

Dalla nostra redazione

MILANO, 12. Le «giornate calde» dell'inchiesta sugli attentati dinamitardi del 1969, culminati nella strage di piazza Fontana, sono state nuovamente al centro di altri interrogatori svolti dal giudice Gerardo D'Ambrosio e dai sostituti procuratori Alessandrini e Fiorini. I personaggi ascoltati sono Domenico Grosso, Gaetano Testa e Diego Giannola. Le «giornate calde», come è noto, sono quelle del 7 e del 12 dicembre (le bombe di Milano e di Roma alle banche e all'altare della patria). La ricostruzione di queste giornate è stata chiesta ai tre testimoni presumibilmente in funzione degli alibi incrociati forniti da Giovanni Ventura e da Antonio Massari, l'amico dell'editore veneto arrestato a Roma una quindicina di giorni fa per associazione sovversiva. Domenico Grosso, un uomo non solo quanto a Genova, è un professionista, titolare di uno studio di progettazione per impianti petroliferi. Entrò nel giro di Ven-

tura nel gennaio del 1970, come azionista della casa editrice «Ennesse» (sborso sei milioni) che pubblicò anche la rivista culturale «Marcatré», di cui il Grosso fu direttore. Nel gennaio di quest'anno, il Grosso fu presentato dall'amico Massari. In merito alle due giornate, il professionista genovese dice che l'8 agosto non era in Italia (si trovava nell'URSS per un giro turistico) e che il 12 dicembre era a Genova. La sua testimonianza, quindi, non ha fornito nessun elemento utile in ordine ai movimenti di Ventura e di Massari. Circa quest'ultimo, il Grosso afferma di non aver nessun motivo per dubitare della sua innocenza. Nel confronto di Ventura è presente, invece, un certo risentimento, non foss'altro per le mancate coperture finanziarie promesse e non mantenute. Per i danni subiti, egli, infatti ha anche promosso una causa civile. Gaetano Testa è uno scrittore palermitano che ha collaborato a varie pubblicazioni e che ha fatto parte del giro romano di Massari e Ventura. Sulle due giornate la sua testimonianza sarebbe stata que-

Iblio Paolucci

Dalla nostra redazione GENOVA, 12. L'avvocato Giancarlo De Marchi, dirigente del MSI di Genova, ex segretario provinciale del Fronte nazionale di Valerio Borghese, è stato arrestato oggi dai carabinieri del Nucleo investigativo. Contemporaneamente, veniva tratto in arresto a La Spezia, Giampaolo Porta Casucci, il medico che avrebbe dato l'invito all'inchiesta su questo nuovo e inquietante capitolo della trama nera. De Marchi e Porta Casucci si aggiungono così a Santo Sidona e Sandro Rampazzo, già fermati dai carabinieri. Un quinto individuo, Eugenio Rizzato, viene a questo momento sembra essere sfuggito alla cattura. Lo ordine di arresto per il De Marchi e gli altri è venuto dalla Procura della Repubblica di Padova, (dove tutti saranno trasferiti questa sera o domani) in base all'articolo 270 del codice penale che prevede pene da cinque a dodici anni per chiunque «promuove, costituisce, organizza e dirige associazioni» volte a «sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali dello Stato».

L'avvocato Giancarlo De Marchi è stato arrestato alle 13.15 nel suo studio genovese di piazza Brignole 5, mentre due giornalisti stavano intervistandolo. Inizialmente più che un arresto si è trattato in realtà di un cortese invito rivolto al dirigente missino dai capitani Seno e Castellani del nucleo investigativo. Il legale è salito sulla propria auto, una «RO 80» targata Genova 430710 e ha effettuato un passaggio a San Felice sul Reno al comando del nucleo. Qui gli è stato notificato l'ordine di cattura, e subito dopo è avvenuto il trasferimento al carcere di San Felice. Il De Marchi ha nominato proprio difensore l'avvocato Francesco Marcellini.

L'arresto del dirigente del partito di Almirante ha un riscontro, come è stato detto, una intervista con due giornalisti, e la conversazione era stata interessante. L'avv. Giancarlo De Marchi è naturalmente negato ogni rapporto con organizzazioni eversive, ma ha ammesso di aver saputo che la propria vecchia auto, una «Ford 2000» cambiata poi con la «RO 80» - era stata ritirata da un fascista presso l'agenzia «Amarrato». De Marchi è naturalmente membro di un tribunale militare.

Per notizia deve essere naturalmente verificata, soprattutto perché la sua gravità non può sfuggire a nessuno. Come è noto gli inquirenti sono stati «De Marchi» proprio attraverso la «Ford 2000» utilizzata a Livorno (e forse anche altrove), il 16 luglio di quest'anno, per distribuire volantinetti che incitavano i paracadutisti della «Folgore» a ribellarsi contro le istituzioni della Repubblica.

Per questo episodio il dirigente del MSI era già stato raggiunto da un avviso di reato, mentre una seconda comunicazione giudiziaria riguardava altri fatti avvenuti a Maserada sul Piave il 24 marzo. «Credo» - ha detto lo avv. De Marchi poco prima del suo arresto - che mi trattava di una rapina, ma del sequestro di buste contenenti il n. 1000 di un giornale minoritario diretto a uomini politici, giudici, antifascisti.

Assai più grave è ora l'accusa contestata al De Marchi, al Porta Casucci, al Sidona, al Rampazzo e al medico di Ortonovo, non ancora arrestato, e probabilmente a molte altre persone di cui si ignora ancora l'identità anagrafica ma non quella politica.

Altrettanto significativo è il fatto che le indagini vengano dirette dalla procura della Repubblica di Padova, la stessa città - evidentemente - la cui sede è stata occupata da Franco Freda. Evidentemente gli inquirenti per giungere a ordinare gli arresti devono disporre di elementi precisi. E questa volta le accuse di «sovversione violenta» non vengono rivolte a qualche fasciolista di secondo piano, ma ad autorevoli dirigenti missini (in doppio caso il medico di Ortonovo, il quale sostiene di avere una «ufficiale» di Almirante. Diverso, invece, l'atteggiamento seguito a Reggio dove il De Marchi rappresenta il MSI in consiglio comunale: linea «dura», comizi vespertini in piazza (una volta suscitò reazioni così vivaci da parte di alcuni giovani democristiani, che questi vennero temporaneamente «fermati» dalla polizia). Vissuto quasi sempre all'ombra dell'ex federato di Almirante, il De Marchi ha poi partecipato a incontri segreti con Valerio Borghese.

Dalla nostra redazione

GENOVA, 12



Agenti sul luogo dove è stato trovato il corpo dell'uomo di colore

Il giudice istruttore, dott. Coassin, che coordina già le indagini sulla morte per assideramento di tre negri del Mali avvenuta la notte del 13 ottobre scorso alla periferia di Trieste, ha ordinato stamane l'autopsia sulla salma del giovane africano trovato morto ieri a pochi metri dal confine con la Jugoslavia in località Draga Sant'Elia. Il giovane, Baye Somaila Djiby, di 25 anni di Kaedi in Mauritania, è stato trovato ai piedi di una scarpata rocciosa con la testa rivolta in giù, verso un piccolo ruscello. Era scalzo e vestiva un abito molto leggero. Qualche metro più su è stata rinvenuta una moneta africana. Ad alcuni metri di distanza gli agenti hanno raccolto

to una borsa blu sportiva che conteneva alcuni indumenti ed oggetti personali. Al capo è stata rilevata una ferita che l'autopsia, che sarà effettuata molto probabilmente domani mattina, dovrà stabilire se è stata prodotta dall'urto contro una pietra o vada attribuita invece ad altra causa. Il punto in cui è stato trovato il cadavere dista, in linea d'aria, una cinquantina di metri da un valico confinario agricolo: in pratica un sentiero che scendendo dal bosco si inoltra in territorio italiano. Nel punto in cui il sentiero attraversa il confine, segnata con alcuni metri di distanza gli agenti hanno raccol-

to una borsa blu sportiva che conteneva alcuni indumenti ed oggetti personali. La morte del Somaila, che è nota, viene messa in relazione, dagli inquirenti, con quella dei tre giovani della repubblica del Mali trovati assiderati la notte del 13 ottobre a Sant'Antonio in Bosco, un piccolo paese più a valle, lontano soltanto un paio di chilometri da Draga Sant'Elia. L'ipotesi che il giovane facesse parte dello stesso gruppo e che, stramato, fosse caduto prima degli altri morendo poi per assideramento, viene considerata dagli inquirenti come la più probabile. Unico punto contrastante è che il Somaila è entrato in Jugoslavia sbarcando all'aeroporto di Spalato il 9 ottobre mentre l'altro gruppo era arrivato due giorni prima.

Al lavoro i periti per stabilire se l'orecchio tagliato è del giovane scomparso

Si colora di tinte tragiche il caso che pareva l'invenzione di Getty jr.

Dopo il macabro ultimatum si teme per la sorte del nipote dell'arcimiliardario - I banditi inflessibili sul riscatto: vogliono 2 miliardi - Le perizie iniziate ieri - L'orecchio reciso a una persona già morta?

Arrestata: spendeva le banconote del riscatto di Italo Rossini

ROMA, 12. Sono forse ad una svolta decisiva le indagini sul rapimento del medico sammarinese Italo Rossini e dei delicati esami di ieri a S. Arcangelo di Romagna. È stata arrestata una donna che spendeva banconote appartenenti alla somma versata per il riscatto del due.

Giovane di 20 anni fuggiasco a Novara

NOVARA, 12. Una donna di 71 anni è stata massacrata, nella notte, a martellate da un giovane che ha poi anche ferito, a colpi di pistola, il figlio della vittima. Ignote per ora le cause del truce delitto, avvenuto in un paesino a breve distanza dal lago Maggiore, Paruzzaro, in provincia di Novara: sembra comunque che tra assassino e ferito ci fosse un'amicizia equivoca alla quale la madre del giovane si opponeva. L'assassino, già identificato, è tuttavia riuscito a fuggire. La vittima si chiamava Maria Del Bianco, vedova Pasin. Il figlio ferito si chiama Giuseppe Pasin ed ha 32 anni. L'assassino, secondo quanto hanno accertato le indagini dei carabinieri, è il ventenne Pietro Vaccaro.

Assassina una donna poi spara al figlio

La ricostruzione dei fatti è ancora lacunosa. Si sa tuttavia che, ieri sera e ancora nella notte, il Vaccaro aveva girato per il paese cercando Giuseppe Pasin. Si era recato anche in una osteria abitualmente frequentata dall'uomo, ma non l'aveva trovato. Verso l'una della notte, Maria Del Bianco è stata assassinata a colpi di martello al capo. Il figlio Pasin è tornato in paese e si è recato all'osteria dove gli hanno detto che il Vaccaro lo aveva cercato. Si è allora recato alla sua abitazione e qui il giovane gli ha confessato di aver ucciso la madre e di voler uccidere anche lui. Il Pasin è fuggito, ma è stato rintracciato dal Vaccaro fin dentro la sua casa. Qui gli ha sparato un colpo di pistola che lo ha raggiunto all'addome. Mentre alcuni vicini di casa accorrevano al fragore dello sparo, il Vaccaro è fuggito, armato di pistola, a bordo di una sua motocicletta. È ora attivamente ricercato. Giuseppe Pasin è stato trasportato all'ospedale di Borgomanero e ricoverato in osservazione.

Ormai è solo questione di ore. Tra non molto, forse oggi stesso, il medico legale sarà in grado di dare una risposta al quesito più importante del «caso Getty»: l'orecchio spedito in una busta di cellophane ad un quotidiano romano specificò dal rapitore sarebbe proprio quello del giovane Getty. Rimane in piedi, poi, un altro drammatico e angoscioso interrogativo, cui è molto più difficile rispondere e i periti non se lo nascondono. L'orecchio è stato tagliato da una persona che in quel momento era in vita, oppure apparteneva ad un cadavere?

Per cercare di dare una risposta in questo senso, i periti hanno dovuto prima di ogni altra cosa, «rigenerare» l'orecchio: vale a dire sono stati eliminati i danni al tessuto cartilagineo provocati dal fatto che è passato quasi un mese da quando i rapitori, il 22 ottobre scorso, hanno spedito da Napoli il macabro ultimatum e l'orecchio è rimasto pressato per moltissimi giorni tra montagne di posta e pacchi. Una volta ottenuta la «rigenerazione», i medici legali sono passati agli esami veri e propri, e cioè quelli istologico (analisi dei tessuti) e ematologico (analisi del sangue). In pratica occorre verificare se vi sia stata, al momento della recisione dell'orecchio, la «reazione vitale», come si dice in gergo criminologico. In sostanza, se la persona che ha subito l'amputazione era viva, nel tessuto cartilagineo debbono essere rimaste le tracce di un'infiltrazione di sangue. Se non saranno trovate tali tracce, il prof. Merli giungerà alla conclusione che l'orecchio è stato tagliato ad un cadavere.

Per quanto riguarda il primo importante quesito, c'è da sottolineare che l'esistenza di numerose fotografie di Paul Getty III, di profilo e di prospetto, rendono senz'altro più agevole risolvere i problemi dell'identificazione. Fatti i rilievi antropometrici del reperto in loro possesso, i periti potranno metterli a confronto con le foto del ragazzo, per stabilire se le misure e la forma dei due orecchi coincidono. Inoltre, particolarmente attendibile l'esame ematologico, si accerteranno il gruppo sanguigno e il sottogruppo del reperto, per stabilire se sono identici al gruppo sanguigno di Paul Getty Jr. E per quanto che sono stati fatti degli accertamenti nella clinica «Salvator Mundi», dove il ragazzo fu operato una decina di anni alle tonsille. Si credeva che nella clinica vi fossero degli esami del sangue fatti dal ragazzo prima dell'operazione, ma non senza meraviglia gli inquirenti hanno scoperto che non c'è alcuna traccia di questi esami né di altre cartelle cliniche. Sfumata questa pista, si attende una risposta positiva da Londra.

Frattanto, la polizia ha iniziato in tutta Italia una serie di complesse e laboriose indagini. Dopo il macabro ultimatum della squadra mobile romana non nascondono di essere molto preoccupati e hanno tutta l'aria di aver preso terribili decisioni per suo riparto. Nei mesi scorsi, quando non nascondevano il loro scetticismo - che poi era un po' di tutti quanti - sull'autenticità del rapimento, per loro era tutta una messa in scena, oppure, al limite, un sequestro combinato tra il «nipotino tutto d'oro» del vecchio Paul Getty e qualche suo amico, per spillare un po' di quattrini al nonno lacagnone. Quest'ultimo, proprio ieri, ha confermato ancora una volta che non intende sborsare grandi somme per suo nipote, e nemmeno adesso, quando la vicenda ormai rischia di tramutarsi in una tragedia. «Il padre del ragazzo» - ha detto il questore - «è un uomo che non è stato piuttosto bene economicamente e spetta a lui e alla madre di Paul trattare per il ritorno del figlio». Ma il tempo stringe, dopo la brutta piega che l'inchiesta ha preso. E le indagini sono partite tardi, con un ritardo di diversi mesi: troppo tempo prezioso è stato perso. E nella lettera che accompagnava il macabro «messaggio», i rapitori affermano che attendevano ancora diecimila dollari per la restituzione dei familiari del ragazzo per pagare il riscatto. Non si parla più dell'astronómica cifra chiesta in un primo tempo, cioè ben dieci miliardi: comunque la somma è sempre ragguardevole, due miliardi di lire. Su questa cifra, i rapitori si mostrano inflessibili: al di sotto dei due miliardi essi non trattano e minacciano di far fuori il ragazzo. Prima, però, spediranno altri «pezzi» di Paul - così hanno minacciato nella loro lettera - tanto per far vedere che non scherzano affatto.